



Da Guantanamo in Yemen i rimpatri continueranno

■ Gli Stati Uniti confermano l'intenzione di rimpatriare nello Yemen alcuni detenuti della base di Guantanamo, nonostante alla guida del ramo yemenita di Al Qaeda ci siano proprio ex prigionieri rilasciati dalla base americana a Cuba. Lo dice il consiglie-

straordinarie di sicurezza, limitando fortemente gli accessi alla propria ambasciata. Anzi, secondo il quotidiano «El Mundo» oggi l'edificio potrebbe rimanere completamente chiuso al pubblico.

TRIPLA RIBELLIONE

Il governo yemenita, alle prese con tre contemporanee minacce armate (Al Qaeda, i ribelli sciiti del nord, i secessionisti del sud) assicura di cooperare con i Paesi occidentali nel contrasto al terrorismo. Il ministro degli Esteri Qirbi sostiene che la collaborazione riguarda scambio di informazioni e addestramento delle

Consigliere di Obama

«Aiutiamo Sana'a ma non apriremo un secondo fronte militare»

forze di sicurezza. Ma alla domanda se il governo abbia detto sì ad eventuali bombardamenti Usa contro obiettivi di Al Qaeda nel territorio nazionale, Qirbi risponde: «Non c'è alcuna intesa con gli Stati Uniti a questo riguardo». Naturale che le autorità di Sana'a siano molto caute su questo punto. Un sì a raid aerei stranieri sarebbe impopolare. L'esperienza insegna infatti che troppo spesso, assieme ai militanti in armi, cadono vittime delle bombe e dei missili anche i civili.

Il rapporto tra Usa e Yemen non è mai stato facile. Il quotidiano Washington Post ricorda la lunga «serie di passi falsi commessi da entrambe le parti», e sottolinea come «la profonda sfiducia reciproca e la mancanza di volontà politica abbiano permesso ai militanti di Al Qaeda di riorganizzarsi», sino a diventare «la nuova piattaforma di lancio della jihad globale contro Stati Uniti e Occidente».

L'ex-premier Abdul Karim al-Iriyani rievoca l'attacco terrorista al cacciatorpediniere Uss Cole nel porto di Aden, che il 12 ottobre del 2000 costò la vita a 17 marinai americani. «Avrebbe dovuto dare la sveglia, ma non si prestò ad Al Qaeda tutta l'attenzione che meritava». Adesso, conclude al-Iriyani, combatterla è molto più difficile che allora. ♦

re per la sicurezza interna e l'antiterrorismo del presidente Barack Obama, John Brennan. Brennan ha chiarito: «Ci assicureremo di non fare nulla che metta a rischio gli americani». Gli Stati Uniti lavorano con il governo di Sana'a per far sì che «si tenga conto della situazione». Il campo di detenzione è stato utilizzato da Al Qaeda come strumento di propaganda contro gli Usa.

Chi è Aqap, Al Qaeda nella Penisola Arabica

■ Al Qaeda nella Penisola Arabica (Aqap), il gruppo terroristico responsabile dello sventato attentato sul volo Delta, è nata nel gennaio 2009 dall'unione di due gruppi iemeniti e sauditi. Leader è Nasser Al Wuhayshi, già collaboratore di Bin Laden.

Cicchitto, Pdl: basta buonisti Obama lotta contro il terrore

■ Basta buonismo, dice Fabrizio Cicchitto, Pdl. «Fortunatamente Obama è ben altra cosa da certi suoi estimatori europei i ed è impegnato nella lotta al terrorismo, che deve essere militare, economico-sociale, culturale e di intelligence».

Brown: urgente fermare i terroristi in Yemen

■ Lo Yemen, così come la Somalia, «è una delle zone che si devono non solo tenere d'occhio, ma nelle quali dobbiamo fare di più». Così il premier britannico Gordon Brown, in un'intervista alla Bbc, ha spiegato i ragioni che hanno spinto il suo Paese e gli Stati Uniti ad agire congiuntamente nella lotta al terrorismo internazionale in Yemen e Somalia, in seguito al fallito attentato

del giorno di Natale sul volo Amsterdam-Detroit. «Collaboreremo con le autorità americane per migliorare la lotta contro il terrorismo condotta dalle autorità yemenite», ha dichiarato Brown. Il «fare di più» cui ha accennato il premier britannico consisterà nel «rafforzare la cooperazione anti-terrorismo», e nel «migliorare l'impegno dell'intelligence». «E naturalmente -ha aggiunto Brown- riguarde-

rà il modo in cui prevenire la distorsione di una religione buona, l'Islam, da parte di un gruppo di persone che non si fermano davanti a nulla», e cercano di trasformare l'Islam «in un'ideologia criminale che punta ad instaurare un califfato, e a diffondere l'idea che chiunque sia un nemico eccetto quelli che credono in una particolare versione dell'Islam». Per discutere «ad alto livello» della «radicalizzazione» della crisi nello Yemen, Brown ha convocato a Londra il prossimo 28 gennaio un vertice internazionale, da tenersi in parallelo alla conferenza già prevista sull'Afghanistan. ♦

La Farnesina resta spiazzata «Così ci espongono...»

Washington e Londra chiudono i battenti. Madrid lo fa a metà. E l'Italia, spiazzata, chiede che sia definita una linea comune dei Paesi Ue. A Sana'a scoppia il caso delle ambasciate chiuse. La Farnesina: così ci espongono...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Spiazzati da Washington e Londra. E a metà anche da Madrid. Neanche sulla chiusura delle ambasciate nello Yemen l'Europa riesce ad assumere una posizione condivisa. E l'Italia non nasconde la sua irritazione. Non è un caso, ma poco ci manca. La Farnesina si coordinerà con l'Unione Europea per decidere se chiudere o meno l'ambasciata in Yemen. Alla luce della scelta fatta da Washington e Londra, che hanno chiuso le rappresentanze a Sana'a per ragioni legate alla minaccia del terrorismo, Roma sceglie le strade del coordinamento con le istituzioni europee: «Serve una solidarietà europea -spiega il portavoce del ministero degli Esteri, Maurizio Massari- queste sono decisioni

che non vanno prese unilateralmente, anche per motivi di sicurezza. Se qualcuno chiude unilateralmente, si lascia scoperto come bersaglio chi non lo fa. Dobbiamo, invece, raccordarci con l'Ue da un lato, e dall'altro con il governo yemenita, che è alleato nella lotta al terrorismo».

CASO APERTO

Oggi, ha aggiunto Massari, la Farnesina comincerà a consultare sul-

IL MINISTRO FRATTINI

«La nostra ambasciata è ben protetta, rischi immediati per la sicurezza non ve ne sono. Ma non vuol dire che non ci sia prudenza. Ogni decisione andrebbe presa insieme all'Europa».

la questione le diplomazie europee e, in particolare, la Spagna, presidente di turno dell'Ue. Spagna che ieri ha deciso, unilateralmente, di limitare l'accesso al pubblico alla

sua ambasciata nello Yemen senza chiuderla del tutto, mentre il quotidiano El Mundo aveva anticipato che da oggi e per due giorni al sede diplomatica sarebbe rimasta completamente chiusa «per le minacce di Al Qaeda».

In serata interviene il ministro degli Esteri: «L'ambasciata è assai ben protetta e rischi immediati per la sicurezza non ve ne sono. Ma ciò non vuol dire che non ci debba essere prudenza. Il nostro ambasciatore è comunque in contatto con i suoi omologhi ed il governo yemenita», afferma Franco Frattini ai microfoni del Tg5.

«Siamo, come tutte le altre ambasciate presenti, ben protetti: la residenza e l'ambasciata sono vigilate 24 ore al giorno ed io, come tutti gli altri principali ambasciatori nel Paese, sono scortato», racconta l'ambasciatore italiano in Yemen, Mario Boffo, raggiunto telefonicamente a Sana'a da Sky Tg24. «Siamo in permanente contatto con gli organismi yemeniti per la sicurezza, sia con i vertici politici sia con le strutture tecniche», ha poi aggiunto Boffo. ♦